



STAZIONE
ORNITOLOGICA
ABRUZZESE

O.N.L.U.S.
C.F. 93022850692

Sede: c/o Museo De Leone, Riserva Naturale Regionale Lago di Penne, 65010 Penne
Sede operativa : via A. De Nino 3, 65100 Pescara

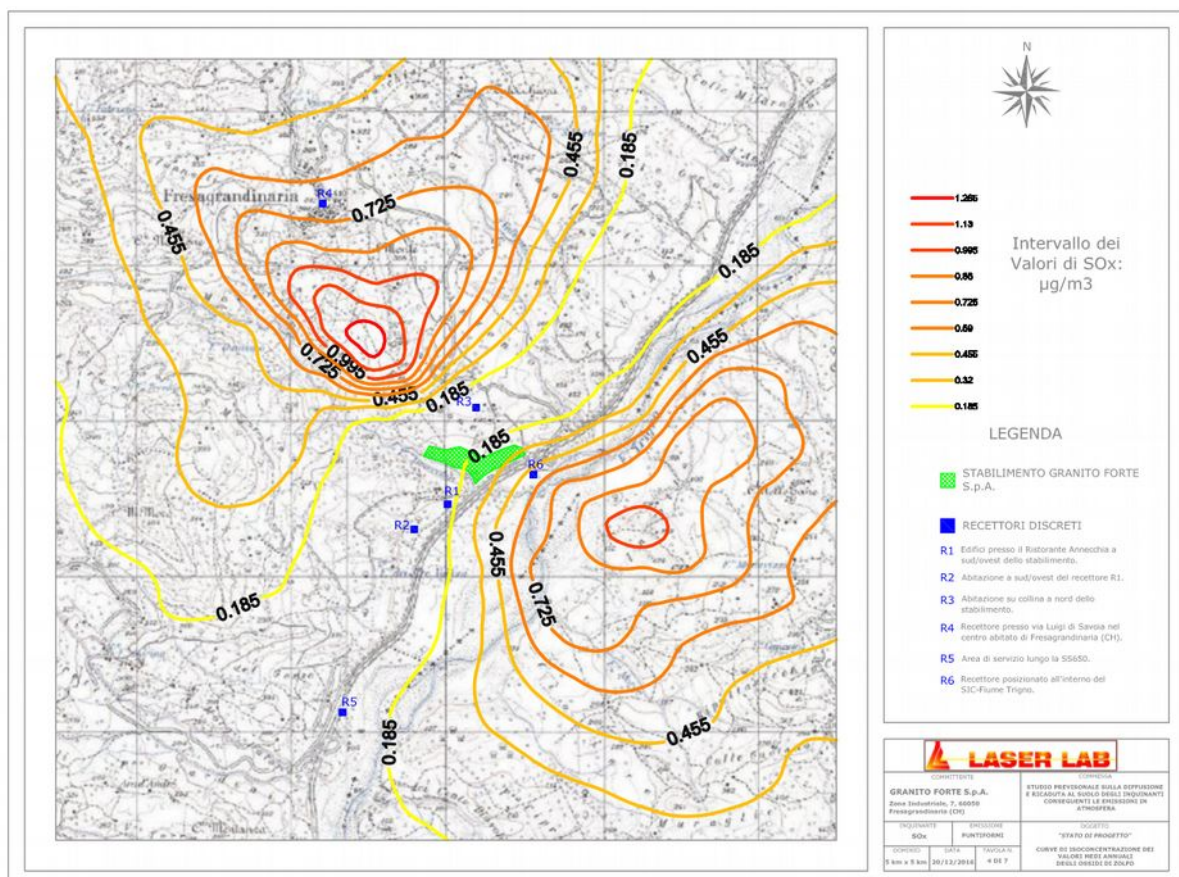
Pescara, 25/03/2017

Regione Abruzzo - servizio VIA
Presidente della Regione Molise
Comune di Fresagrandinaria (Ch)
Comune di Mafalda (Cb)
Comune di Dogliola (Ch)

OGGETTO: ampliamento impianto produttivo "Granito Forte" - Fresagrandinaria (CH) - procedura di verifica di Assoggettabilità a V.I.A. - Valutazione di Incidenza Ambientale - Emissioni in atmosfera - OSSERVAZIONI

L'associazione scrivente in merito al progetto di ampliamento (aumento della produzione di circa 500 tonnellate/giorno fino a 1.057 tonnellate/giorno di prodotto finito) del sito produttivo Granito Forte a Fresagrandinaria (CH) sottoposto a procedura di verifica di Assoggettabilità a V.I.A. espone quanto segue.

Includiamo nell'indirizzario la Regione Molise e il Comune di Mafalda in quanto i potenziali effetti sull'ambiente (e sulla salute) riguardano anche il loro territorio (si veda oltre sulla legittimità dell'esclusione delle amministrazioni molisane dal procedimento) come dimostrano le mappe di ricaduta di alcuni inquinanti elaborate dalla stessa azienda. A mero titolo di esempio, qui riproponiamo quella degli SOx. Il territorio di Mafalda viene investito chiaramente dalle ricadute.



A)EMISSIONI

In premessa dobbiamo evidenziare che l'impianto in questione intende emettere in atmosfera le seguenti - ingenti - quantità di sostanze (non le citiamo tutte per ragioni di spazio) secondo quanto dichiarato dall'azienda:

- a) **Antimonio:** 1.045 kg/anno
- b) **Polveri:** 115,6 tonnellate/anno
- c) **Piombo:** 823,6 kg/anno
- d) **Cromo:** 1.045 kg/anno
- e) **Cobalto:** 715,3 kg/anno
- f) **Stagno:** 1.045 kg/anno
- g) **Acido cloridrico:** 13,98 tonnellate/anno
- h) **Composti Organici Totali:** 139,8 tonnellate/anno
- i) **Aldeidi e fenoli:** 55,9 tonnellate/anno
- l) **Ossidi di Zolfo:** 209,7 tonnellate/anno
- m) **Ossidi di Azoto:** 330,6 tonnellate/anno

Per moltissime di queste si richiede un aumento delle emissioni di oltre il 60% rispetto al passato (a parte la questione della legittimità di alcuni punti di emissione che sarebbero già operative da tre anni senza essere state assoggettate a V.A.). Tutte aumentano tranne il Nichel per il quale si avrà una riduzione molto limitata (7,77%).

Si evidenzia, per precisione, che per alcune di queste sostanze (il Cobalto) stranamente non si riporta il valore di emissione nella tabella dello Studio Preliminare Ambientale. Pertanto lo abbiamo ricavato da uno degli allegati della relazione sulle ricadute delle emissioni, sommando le decine di dati dei singoli punti di emissione.

Inoltre stigmatizziamo il fatto che nella tabella dello Studio Preliminare Ambientale sono riportate esclusivamente le emissioni calcolate come flusso di massa/ora (peraltro per alcune delle sostanze e non per tutte) e non già un dato più intelligibile alla popolazione come i dati complessivi annui espressi in chilogrammi o in tonnellate.

A questo si aggiunga che i modelli di ricaduta sono stati elaborati esclusivamente per alcune di queste sostanze, escludendo alcune assai rilevanti sotto l'aspetto ambientale e sanitario (come Antimonio e Cobalto, ad esempio).

I modelli di ricaduta valutano esclusivamente le concentrazioni delle sostanze nell'aria-ambiente a 2 metri dal suolo.

Ai fini dell'analisi degli impatti ambientali (ad esempio, sui processi vitali delle piante per quanto riguarda la deposizione sulla pagina foliare oppure sull'esposizione degli organismi che vivono nel suolo) è fondamentale capire la quantità di deposizione sul terreno e, soprattutto, i dati di accumulo sui/nei suoli visto che molte di queste sostanze sono persistenti.

Sostanze come il Cobalto possono avere effetti pesantissimi sulle piante. Si rimanda alla pubblicazione scientifica "*Effects of Cobalt on Plants*" pubblicata sulla prestigiosa rivista "*The Botanical Review*" https://www.jstor.org/stable/4354226?seq=1#page_scan_tab_contents. Riportiamo un estratto del riassunto, giusto per far comprendere la superficialità dello Studio Preliminare Ambientale (e della - peraltro largamente incompleta in quanto presentata per estratto - Valutazione di Incidenza Ambientale): "*Cobalt, a transition element, is an essential component of several enzymes and co-enzymes. It has been shown to affect growth and metabolism of plants, in different degrees, depending on the concentration and status of cobalt in rhizosphere and soil. Cobalt interacts with other elements to form complexes. **The cytotoxic and phytotoxic activities of cobalt and its compounds depend on the physico-chemical properties of these complexes**, including their electronic structure, ion parameters (charge-size relations) and coordination. Thus, the competitive absorption and mutual activation of associated metals influence the action of cobalt on various phytochemical reactions. The distribution of cobalt in plants is entirely species-dependent. The uptake is controlled by different mechanisms in different*

species. Biosorption involves ion-exchange mechanism in algae, but in fungi both metabolism-independent and -dependent processes are operative. Physical conditions like salinity, temperature, pH of the medium, and presence of other metals influence the process of uptake and accumulation in algae, fungi, and mosses. Toxic concentrations inhibit active ion transport. In higher plants, absorption of Co²⁺ by roots involves active transport."

Ora, a parte che per il Cobalto non vi è alcuno studio di ricaduta, per un'azienda che emette da tempo e che intende aumentare notevolmente le emissioni per anni (se non per decenni) è indispensabile comprendere esattamente le quantità complessive (esprese, ad esempio, a g/mq) che cadranno negli anni, anche con simulazioni su 5-10-15-20 anni, considerando anche il tasso di rimozione per altri fattori (dilavamento ecc.).

Per emissioni così consistenti a nostro avviso devono assolutamente essere usati deposimetri per valutare attentamente e in concreto cosa accade delle ingenti emissioni per ciascuna sostanza.

Questo per comparare oggettivamente le ricadute e l'accumulo progressivo rispetto alle concentrazioni soglia per le quali, con dati di letteratura - e non certo per auto-referenziali dichiarazioni di professionisti che non richiamano neanche una pubblicazione scientifica a sostegno delle loro considerazioni - si può valutare correttamente l'impatto.

Lo stesso discorso ovviamente va esteso ad altre sostanze come, ad esempio, l'Antimonio, sia per gli effetti ambientale che per quelli sulla salute. Ad esempio, la pubblicazione "*The exposure to and health effects of antimony*" comparsa su Indian J. Occup. Environ med. nel 2009 (<https://www.ncbi.nlm.nih.gov/pmc/articles/PMC2822166/>) riassume le informazioni sull'impatto ambientale e sanitario di questo elemento, evidenziando, a supporto delle nostre considerazioni (invero piuttosto elementari) che la durata dell'esposizione oltre alla concentrazione, ovviamente connessa anche con l'accumulo nel tempo, sono fattori fondamentali per comprendere l'impatto di un intervento o di un'attività.

Anche l'antimonio non è stato neanche modellizzato per quanto riguarda le ricadute (intese solo per concentrazione a 2 metri dal suolo e non già, come detto, secondo altri parametri fondamentali).

Ovviamente a tutto ciò, si deve aggiungere la totale assenza di valutazioni circa **gli effetti sinergici** tra le tante sostanze emesse in così larghe quantità e contemporaneamente, molte delle quali incidono sugli stessi organi (per gli aspetti sanitari) o sugli stessi processi (per la parte ambientale) oppure possono, interagendo, presentare effetti ulteriori (ad esempio, formazione di particolari molecole in atmosfera) che devono essere ovviamente oggetto di valutazione.

In ogni caso, a parte la questione della parzialità degli studi effettuati, non si concorda per nulla sulle conclusioni circa la non significatività delle emissioni. Anzi, è vero il contrario!

A mero titolo di esempio, nel centro urbano di Fresagrandinaria la simulazione evidenzia che possono esservi picchi addirittura di 164 microgrammi/mc di polveri (!), un valore per il quale, sulla base della sterminata bibliografia medica disponibile, esistono potenziali effetti acuti di danno alla salute delle persone, anche con la morte! Infatti, è noto che sono proprio i picchi di concentrazione a causare una parte consistente della mortalità associata alle polveri (per effetti cardiocircolatori oppure respiratori), anche in persone con problemi sanitari pregressi (asma, infartuati, anziani malati ecc.).

Tabella 33- Medie annuali e valori di picco delle concentrazioni annuali di Polveri (PTS) ai recettori discreti.

Recettore n.	Descrizione	Valori medi annuali concentrazione di inquinante PTS ($\mu\text{g}/\text{m}^3$)	Valori massimi annuali di picco di concentrazione di inquinante PTS ($\mu\text{g}/\text{m}^3$) ^(*)
1	Edifici presso il Ristorante Anecchia a Sud/Ovest dello stabilimento	0,69	55,25
2	Abitazione a Sud/Ovest del recettore R1	0,46	33,55
3	Casa su colle a Nord dello stabilimento	2,61	94,97
4	Recettore presso via Luigi di Savoia nel centro abitato di Fresagrandinaria (CH)	0,9	164,08
5	Area di servizio lungo la SS650	0,17	20,81
6	Recettore posizionato all'interno dei SIC che interessano il Fiume Trigno	0,74	56,54

(*) Si mette in evidenza che il valore di concentrazione massimo di picco ottenuto in corrispondenza di ciascuno dei recettori discreti considerati è legato alle particolari condizioni meteorologiche relative alla specifica ora di simulazione in cui è stato calcolato, e costituisce la condizione peggiorativa assoluta, verificatasi una sola ora durante l'intero anno di simulazione.

Tutto ciò si conosce da decenni ma gli autori dello studio si guardano bene dal citare la bibliografia disponibile.

Giusto per far comprendere la rilevanza della questione, in questo caso sulla salute dei bambini, citiamo l'abstract della pubblicazione "***Acute Health Effects of PM₁₀ Pollution on Symptomatic and Asymptomatic Children***" uscito sulla prestigiosa rivista "American Review of Respiratory Disease":
"This study assessed the association between daily changes in respiratory health and respirable particulate pollution (PM₁₀) in Utah Valley during the winter of 1990–1991. During the study period, 24-h PM₁₀ concentrations ranged from 7 to 251 ng/m³. Participants included symptomatic and asymptomatic samples of fifth- and sixth-grade students. Relatively small but statistically significant ($p < 0.01$) negative associations between peak expiratory flow (PEF) and PM₁₀ were observed for both the symptomatic and asymptomatic samples. The association was strongest for the symptomatic children. Large associations between the incidence of respiratory symptoms, especially cough, and PM₁₀ pollution were also observed for both samples. Again the association was strongest for the symptomatic sample. Immediate and delayed PM₁₀ effects were observed. Respiratory symptoms and PEF changes were more closely associated with 5-day moving-average PM₁₀ levels than with concurrent-day levels. These associations were also observed at PM₁₀ levels below the 24-h standard of 150 µg/m³. This study indicates that both symptomatic and asymptomatic children may suffer acute health effects of respirable particulate pollution, with symptomatic children suffering the most."

Ancora più chiaro l'articolo pubblicato pochi anni dopo da The Lancet, una delle più importanti riviste scientifiche nel campo medico, dal titolo "Particulate air pollution and acute health effects" (<http://www.sciencedirect.com/science/article/pii/S0140673695901736>) dal cui riportiamo l'abstract
*"Epidemiological studies have consistently shown an association between particulate air pollution and not only exacerbations of illness in people with respiratory disease but also rises in the numbers of deaths from cardiovascular and respiratory disease among older people. Meta-analyses of these studies indicate that the associations are unlikely to be explained by any confounder, and suggest that they represent cause and effect. **We propose that the explanation lies in the nature of the urban particulate cloud, which may contain up to 100000 nanometer-sized particles per mL, in what may be a gravimetric concentration of only 100-200 µg/m³ of pollutant.** We suggest that such ultra-fine particles are able to provoke alveolar inflammation, with release of mediators capable, in susceptible individuals, of causing exacerbations of lung disease and of increasing blood coagulability, thus also explaining the observed increases in cardiovascular deaths associated with urban pollution episodes. This hypothesis is testable both experimentally and epidemiologically."*

Ricordiamo che per ogni aumento di un microgrammo/mc l'Organizzazione Mondiale della Sanità stima un corrispondente aumento della mortalità nella popolazione umana. Quindi devono far preoccupare non solo i picchi di inquinamento segnalati ma anche l'aumento della concentrazione media annuale delle polveri.

Se poi si prende il caso degli Ossidi di Azoto, le conclusioni sono ancor più incoerenti con gli stessi dati presentati.

Infatti la tabella inserita nello studio di ricaduta evidenzia che le emissioni aziendali sono responsabili, da sole, di ben 15 superamenti annui dei limiti di legge (rispetto ad un limite complessivo di 18), con un forte aggravio della condizione dell'aria ambiente su un parametro estremamente critico a livello comunitario.

Tabella 44- Valori massimo dell'inquinante NOx sull'intero dominio di modellizzazione - Stato di Progetto.

Inquinante D.Lgs. 155/10	Valore limite D.Lgs. 155/10	Periodo di mediazione D.Lgs. 155/10	Massimo (modellizzazione)	Numero superamenti (modellizzazione)
NO ₂	200 µg/m ³ da non superare più di 18 volte per anno civile	ora	668,34 µg/m ³	15
	40 µg/m ³	anno	4,74 µg/m ³	-

Evidenziamo, tra l'altro, che lo studio di ricaduta presentato dall'azienda non prende in considerazione altre fonti emissive (traffico, aziende) che pure esistono (basti pensare al traffico della Trignina, oppure, nei centri urbani, all'inquinamento da emissioni domestiche e da traffico veicolare).

Pertanto si rende evidente che l'azienda in questione produce effetti assolutamente rilevanti sia sull'ambiente sia potenzialmente sulla salute umana che devono essere oggetto di specifici approfondimenti.

B) OMISSIONE DELLA COMPETENZA DELLA REGIONE MOLISE - VIOLAZIONE DELL'ART.5 DEL D.P.R. 357/1997

La procedura è stata attivata nella sola Regione Abruzzo mentre doveva essere attivata una procedura interregionale in considerazione del fatto che gli impatti potenziali, come quelli derivanti dalle ricadute delle notevolissime emissioni dell'impianto (per sostanze pericolose come Antimonio, Cobalto, polveri ecc. nell'ordine di 1 tonnellata annua per ciascuna sostanza e oltre 110 per le polveri) oppure quelli connessi all'aumento del traffico pesante sulla S.S. Trignina, riguardano chiaramente anche il SIC di competenza della Regione Molise IT7228226 (Macchia Nera - Colle Serracina) posto a meno di 300 metri dall'impianto in questione.

Sottolineiamo che il coinvolgimento degli altri enti deve avvenire sugli impatti potenziali e, quindi, preventivamente, dando la possibilità a tutti gli enti - e alla popolazione delle comunità interessate - di partecipare al procedimento per verificare, anche con il loro contributo, se tali impatti potenziali esistono o meno.

In tal senso, se pure è vero che l'azienda è esterna ai due SIC (quello molisano già citato e quello abruzzese IT7140127 "Fiume Trigno") è fuorviante l'indicazione contenuta nella relazione progettuale dove si sostiene che l'intervento è posto a oltre 1 km, visto che la parte di capannone della linea di produzione 7 si trova a circa 100 metri dal SIC abruzzese e a 300 metri dal SIC molisano.

Inoltre ricordiamo che anche interventi esterni ai SIC che possono avere influenza internamente (in questo caso per polveri e rumore) devono essere assoggettati a Valutazione di Incidenza.

Come detto, essendo interessato un SIC molisano, deve essere effettuata una procedura interregionale.

C) PUBBLICAZIONE E COINVOLGIMENTO IN ALTRI COMUNI POTENZIALMENTE INTERESSATI DAGLI IMPATTI (MAFALDA E DOGLIOLA) E COINVOLGIMENTO DELLA REGIONE MOLISE NELLA V.A.

La Convenzione di Aarhus prevede che siano coinvolte le comunità interessate dagli impatti potenziali. In questo senso è fuorviante l'indicazione contenuta sul sito della Regione Abruzzo che sostiene che l'intervento interessa esclusivamente il Comune di Fresagrandinaria.

AIA n.109/92 del 30/03/2009 - MODIFICA SOSTANZIALE: INSTALLAZIONE LINEA DI PRODUZIONE N.7 E NUOVO IMPIANTO DI ATOMIZZAZIONE

Procedura VA

Inviato da GRANITO FORTE SpA

Martedì 07 Febbraio 2017 17:55

Oggetto dell'intervento:	AIA n.109/92 del 30/03/2009 - MODIFICA SOSTANZIALE: INSTALLAZIONE LINEA DI PRODUZIONE N.7 E NUOVO IMPIANTO DI ATOMIZZAZIONE
Descrizione del progetto:	La Granito Forte SpA, nello stabilimento di Fresagrandinaria, si occupa di produzione di piastrelle in ceramica. Il progetto proposto consiste nell'introduzione, nel proprio ciclo produttivo, di una nuova linea di produzione e di un nuovo atomizzatore. Tale modifica comporterà un aumento della capacità produttiva tale da superare le soglie stabilite per la produzione di piastrelle ceramiche, da inquadrarsi quindi come variante sostanziale.
Azienda Proponente:	GRANITO FORTE SpA

Localizzazione del progetto

Comune:	FRESAGRANDINARIA
Provincia:	CH
Altri Comuni Interessati:	Nessuno
Località:	zona industriale
Numero foglio catastale:	20
Particella catastale:	138, 4070
Stato della pratica:	In pubblicazione

Basta richiamare una delle mappe di ricaduta per dimostrare che sono interessate vaste zone dei comuni limitrofi, almeno quelli di Mafalda in Molise e di Dogliola in Abruzzo.

Riteniamo, tra l'altro, che essendoci potenziali impatti interregionali, doveva essere coinvolta anche la Regione Molise nella procedura, anche per le pubblicazioni.

D)AMPLIAMENTO DEL 2014

La Granito Forte opera dagli anni '70 del secolo scorso. Ne consegue che l'insediamento dell'impianto non ha mai fatto le procedure di V.I.A. introdotte solo nel 1985.

Le norme prevedono, però, che qualsiasi estensione del progetto, una volta entrata in vigore la normativa, doveva essere sottoposta a Verifica di Assoggettabilità.

Non conosciamo con precisione tutta la storia dell'impianto.

Sappiamo però che la Linea 6 è stata autorizzata ed attivata nel 2014, secondo quanto dichiarato dall'azienda.

Ora, non è precisata la capacità produttiva della Linea 6 che è fondamentale in primo luogo per capire se addirittura la capacità produttiva aggiunta superava la soglia delle 75 tonnellate giornaliere di cui alla categoria progettuale dell'Allegato IV del G.lgs.152/2006. In questo caso la sottoposizione a V.A. doveva essere obbligatoria già nel 2014.

Basta però guardare le emissioni dai camini collegati a quella linea (da E46 a E51) per verificare che in quell'occasione, giusto per fare un esempio tra i diversi parametri emissivi che possono essere valutati, si è determinato un aumento delle emissioni di Polveri del 15% rispetto al quadro emissivo precedente. Invitiamo la Regione a fare due calcoli per verificare l'aumento di tutte le altre sostanze.

Ricordiamo che per verificare se le modifiche siano da sottoporre a V.A., oltre alle questioni attinenti le soglie, vanno considerate anche quelle relative agli impatti, tenendo anche conto che, come detto, l'impianto non è mai stato sottoposto a procedura valutativa. Considerata l'entità delle emissioni dell'impianto e quelle aggiuntive della linea 6, appare del tutto evidente che anche solo per queste motivazioni l'intervento del 2014 doveva essere sottoposto a V.A..

In tal senso è sintomatico che nello Studio Preliminare Ambientale le variazioni che riguardano le emissioni vengono presentate in tabella mettendo assieme le emissioni 2014-2016 per paragonarle a quelle precedenti autorizzate con A.I.A. nel 2009, come se le emissioni della linea 6 (quella attivata nel 2014) fossero anch'esse oggetto della presente Verifica di Assoggettabilità.

Tabella 9

Sostanza Inquinante	Flussi di massa (kg/h) Autorizzato 2009	Flussi di massa (kg/h) Modifica 2014+ 2016	Variazione %
Polveri	8,602	14,352	66,84%
Piombo	0,089	0,104	16,78%
Cromo III	0,081	0,132	63,70%
Rame	0,081	0,132	63,14%
Antimonio	0,081	0,132	63,70%
Manganese	0,081	0,132	63,70%
Stagno	0,081	0,132	63,14%
Silice	0,081	0,132	63,14%
Cobalto	0,077	0,093	20,70%

A tal proposito non rileva la dichiarazione dell'ARTA di non sostanzialità delle modifica del 2014 richiamata dall'azienda (sulla quale comunque ci riserviamo un intervento specifico non appena avremo l'atto) in quanto:

a) si riferiva semmai esclusivamente alle questioni di A.I.A. del tutto diverse da quelle che affronta una procedura di V.A.;

b) l'ARTA non è l'organismo competente per esprimersi sulla sostanzialità o meno delle varianti degli impianti per le procedure di V.A.-V.I.A. Infatti l'organo competente per la regione Abruzzo è il Comitato V.I.A. regionale.

Tra l'altro l'azienda dichiara di aver iniziato a derivare dal Fiume Trigno con decisione del 03/10/2013 della Provincia di Chieti. A parte che sarebbe interessante capire se è stata fatta la Valutazione di Incidenza Ambientale, anche questa attività determina impatti potenziali, anche in considerazione della grande quantità di acqua utilizzata dall'azienda.

Riteniamo, quindi, che per la quota di emissioni del 2014 si tratta inquivocabilmente di una verifica "in sanatoria" sulla cui legittimità abbiamo in generale molti dubbi che abbiamo espresso plurime volte alla regione Abruzzo e che qui non ripetiamo. In ogni caso, ammesso e non concesso che un tale procedimento sia possibile, devono essere applicate tutte le sanzioni previste dalla legge e deve essere verificato l'impatto non solo delle emissioni ma anche delle altre parti del progetto (consumo di suolo per l'ampliamento del capannone; cantierizzazione ecc.).

E) RELAZIONE GEOLOGICA

La relazione allegata al progetto risale al 2007, così come i referti analitici relativi alla valutazione della condizione del suolo.

Intanto riteniamo non rappresentativi, almeno per la condizione del top-soil, i punti di prelievo in quanto posizionati all'interno del sedime aziendale su cui, come è facilmente verificabile andando a vedere i profili dei sondaggi, era stesa una copertura artificiale di ghiaia.

Inoltre per alcuni contaminanti, come dimostrano gli studi effettuati dal proponente, i punti di maggiore ricaduta non sono quelli all'interno dell'azienda.

Mancano, quindi, sia per le motivazioni sopra espresse sia perchè da quei campionamenti sono passati 10 anni, informazioni relevantissime, vista la quantità di emissioni annue, della reale condizioni del contesto ambientale, ancora più inaccettabile se si considera la presenza a poche centinaia di metri dai punti di emissione di ben due SIC contraddistinti da numerosi habitat e specie di interesse comunitario.

F) RELAZIONE DI INCIDENZA

In primo luogo la documentazione depositata ai fini della Valutazione di Incidenza di cui al D.P.R. 357/1997 è parziale in quanto lo studio di incidenza è solo richiamato per estratti. Pertanto non soddisfa i requisiti di legge.

Per i pochi passaggi citati nello Studio Preliminare Ambientale si rileva:

a) la superficialità dell'approccio, pure fuorviante. A tal proposito è veramente incredibile (e, diremmo, anche esilarante) la tabella 26 in cui si fa un lungo elenco di specie e di habitat sostenendo che sono assenti...nel perimetro aziendale!

Beh, se lo chiedevano a noi (o anche ad un passante, in verità) saremmo arrivati, anche con una risposta telefonica o per email, alla stessa conclusione. Oppure volevano chiarire a tutti che il Nibbio reale non nidifica su uno dei camini sul tetto dell'azienda? Oppure che un habitat potesse svilupparsi nel piazzale usato come deposito delle materie prime?

È del tutto evidente che le analisi sull'incidenza sui SIC, con l'azienda esterna al loro perimetro, non può che svilupparsi nei SIC stessi dove habitat e specie sono segnalati!

b) la totale autoreferenzialità delle conclusioni, prive di qualsiasi riferimento bibliografico nonché di elementi oggettivi di analisi (ad esempio, presenza di piante danneggiate; densità delle specie di uccelli per un'analisi ante operam e post operam; uso di indicatori di qualità ambientale e naturalistica)

c) mancanza di un adeguato piano di monitoraggio;

d) non vengono presi in considerazione gli effetti della rumorosità della produzione.

Per le ragioni sopra esposte consideriamo del tutto privi di attendibilità gli estratti, così come presentati, dello studio di incidenza ambientale, riservandoci di valutare l'intero documento quando e come sarà presentato, ovviamente con il riavvio dell'intera procedura di V.A. in quanto la V.INC.A. è parte essenziale di due procedimenti coordinati e tra loro strettamente connessi. Ciò anche per le informazioni che vengono inserite nello Studio di incidenza Ambientale che permettono una valutazione dell'intero intervento anche sotto gli aspetti ambientali più generali.

G) DATI DEI MONITORAGGI PREGRESSI

Nello Studio Preliminare Ambientale è assolutamente sorprendente che non siano presentati i dati dei controlli (compresi gli auto-controlli) nonostante l'azienda sia in A.I.A. dal 2009. È del tutto evidente che tali informazioni sono essenziali per comprendere l'uso delle risorse e le emissioni reali e le possibili conseguenze sull'ambiente e sulla salute, nonché per capire e prevenire le criticità che si sono già presentate e che possono avere effetti sull'ambiente.

Ad esempio, in rete abbiamo trovato un documento della Regione Abruzzo in cui si afferma che nel 2015 l'azienda sarebbe stata diffidata in ambito A.I.A. Per quali ragioni? Ci sono altri provvedimenti simili? Come si sono risolti?

H) POSIZIONE DEI CUMULI DI PRODOTTO CIELO APERTO E QUALITÀ DEL MATERIALE

Riteniamo che le modalità di stoccaggio della materia prima vadano assolutamente migliorate, sia per gli aspetti emissivi sia per le modalità gestionali. Praticamente i cumuli sono esterni al corpo principale dell'azienda connessi tramite una strada comunale e scoperti, facilmente raggiungibili (manca anche solo una recinzione che li separi dalla strada).

Tra l'altro proprio oggi è comparso un articolo su un quotidiano nazionale (Il Fatto Quotidiano del 25/03/2017), che qui citiamo, che fa comprendere come siano possibili anche effetti difficilmente immaginabili (sottolineiamo che tale articolo riguarda - almeno per le informazioni ivi riportate - altri distretti produttivi e non l'azienda Granito Forte) e preventivabili.

C'è amianto nelle ceramiche finite nelle case di mezza Italia

Era contaminata la cava in Sardegna che per anni ha servito le fabbriche nel Lazio e in Emilia

di BRUNO PALOMBI

Questa è una storia a cui si fa fatica a credere, eppure è vera e comprovata da decine di documenti. Si può riassumere così: non a caso 25 anni fa una legge abbia vietato l'estrazione, l'importazione, la commercializzazione e la produzione di amianto, si scopre che un intero comparto produttivo italiano ha continuato a usarlo (a sua insaputa) fino alla fine del 2016. La scoperta, come spesso capita, è casuale: nella primavera del 2015 un ispettore della Asl di Viterbo trova tracce di amianto nell'azienda "Minerali Industriali" di Galliese, nel distretto di Civita Castellana, dove si produce il 70% delle ceramiche sanitarie italiane (lavabo, water, piatti doccia e bidet) e un bel pezzo anche di quelle da rivestimento (piastrelle).

La cosa, ovviamente, non dovrebbe succedere, ma le analisi successive della stessa Asl del Politecnico di Torino confermano che nell'impianto cui si produce la ceramica che poi finisce nelle case di migliaia di italiani c'è la "re-molite", un tipo di amianto tra i più pericolosi per la salute e in quantità assai superiori ai limiti di legge (peraltro altissimi). L'azienda viene immediatamente sequestrata per la bonifica (ancora di là da venire) e della cosa viene chiamata a occuparsi la Procura di Viterbo, che al momento ha iscritto 5 persone nel registro degli indagati per la violazione della legge sulla sicurezza sul lavoro. E qui che la storia si

allarga e finisce addirittura alla commissione parlamentare d'inchiesta sui rifiuti, soprattutto grazie all'interessamento di Alberto Zolezzi, deputato del PdL, che di mestiere fa il medico ospedaliero ed è specializzato nelle malattie dell'apparato respiratorio.

IN PARLAMENTO, a inizio novembre, arriva all'assemblea una nota firmata dal sostituto procuratore di Viterbo, Massimo Saldi, che allarga il campo della vicenda: "Nel corso del procedimento - scrive - è stata disposta la perquisizione di 56 ditte del distretto ceramico di Civita Castellana, utilizzatrici dei materiali lavorati e commercializzati dal sito "Minerali Industriali" di Galliese, al fine di accertare se sussistesse contaminazione dei luoghi di lavoro e, conseguentemente, pericolo per i lavoratori esposti (...) Il 29 marzo 2016 il consulente tecnico ha concluso per la presenza di amianto nei campioni messi a disposizione".

Insomma, l'amianto è stato trovato in una sessantina di aziende in un distretto che ne conta meno di 200: la percentuale di prodotti potenzialmente contaminati venduti in Italia e all'estero, insomma, è abbastanza alta. Ma non è finita qui: rispondendo a un'interrogazione di Zolezzi nel luglio 2016, il governo ha rivelato che "gli approfondimenti in corso hanno riscontrato ulteriori indizi che coinvolgono altre aziende sul territorio nazionale impegnate nel settore". Significa una cosa sola, peraltro confermata dalle informazioni raccolte dagli organi

pm viterbesi: la ceramica all'amianto è finita anche nel distretto di Sassoalto, il più importante d'Italia. In Emilia, però, al momento non risultano inchieste, né accertamenti di alcun tipo.

TORNIAMO allora all'amianto scoperto nel Lazio. La domanda a cui hanno dovuto rispondere i magistrati è la seguente: da dove viene questo "impasto contaminato"? L'azienda sequestrata - "Minerali Industriali" - ha sostenuto di non aver importato dalla Sardegna, e effettivamente da lì che arriva il feldspato di sodio incriminato. Per la precisione si tratta di una cava concessa alla ditta Maffei a "Caccatura Marina", nel comune di Orani: nella relazione tecnica che autorizza la concessione non si parla di amianto - per non trovarlo, d'altronde, basta non cercarlo - ma si deduce che la cava aveva una capacità estrattiva di 73 mila tonnellate di feldspato di sodio l'anno per un prezzo indicativo di 30 euro a tonnellata (molto basso, la metà di quello cinese e quasi un terzo di quello indiano, ma capace di generare comunque ricavi da almeno 2,2 milioni l'anno). Anche lì, ovviamente, c'è un'indagine aperta che ha portato la Procura di Nuoro a sequestrare la cava, ma solo a fine settembre del 2016, oltre un anno dopo la "scoperta" dell'impasto contaminato nel Lazio. L'ipotesi di reato sarebbe disastrosa ambientale. Questo, forse, per la magistratura chiude il cerchio, eppure di fronte all'accusa che un ma-

teriale altamente pericoloso è finito nel circuito economico senza alcun controllo e in enormi quantità ci sarebbero altre preoccupazioni.

Ricordato che l'amianto è pericoloso solo se disperso e inalato, bisogna rispondere a un'altra domanda: chi sono le potenziali vittime di questa vicenda, chi è stato messo a rischio? Intanto, ovviamente, chiunque abbia partecipato al processo produttivo senza le informazioni necessarie e i relativi strumenti di sicurezza: dall'estrazione al trasporto a chi preparava l'impasto "matrice" (nel nostro caso la "Minerali Industriali") fino agli operai delle aziende di ceramica. Una volta finito, il prodotto - poniamo un lavandino o una piastrella - non è pericoloso se non si rompe o sbaglia, anche se contiene "re-molite": il problema è che nella fase di installazione, specialmente di rivestimenti, la ceramica viene tagliata a misura e le eventuali particelle pericolose finiscono nell'aria.

INFINE IL TEMA dello smaltimento. Un pavimento in ceramica finisce in normali discariche per quel materiale, ma se contiene amianto andrebbe trattato come un rifiuto speciale, mettendolo in sicurezza il terreno e le falde acquifere. Finora magistrati e autorità coinvolte non sembrano interessati a tracciare tutti i prodotti a rischio venduti in questi anni, eppure che l'amianto è pericoloso dice la legge: la Costituzione aggiunge, se non fosse intuitivo, che la tutela della salute dei cittadini

Infatti aziende simili in importanti distretti come quelli del Lazio e dell'Emilia Romagna sono stati riforniti di prodotti (feldspati) contenenti amianto provenienti da una cava sarda.

Pertanto sarebbe auspicabile:

a) chiedere se tale cava abbia rifornito in passato anche questa azienda;

b) in ogni caso agire in senza precauzionale, anche per le altre problematiche e criticità (spostamento di mezzi con conseguenti rischi incidentali ed emissioni di polveri dovute al passaggio dei mezzi in aree pubbliche; emissioni diffuse ecc.) coprendo i cumuli e accorpendo le aree di stoccaggio in un unico sito produttivo.

I) LEGITTIMITÀ DEI PROVVEDIMENTI SUAP

Si rileva che il SUAP ha già rilasciato i provvedimenti autorizzativi per la costruzione delle porzioni di capannone oggetto delle attività produttive qui descritte per l'ampliamento.

Si evidenzia che anche la stessa costruzione dei capannoni (o della modifica di quelli esistenti se i cambiamenti sono connessi all'attività produttiva che è oggetto della richiesta) fa parte integrante della procedura di V.A., ad esempio per la valutazione della fase di cantiere (rumori, rifiuti ecc.), per la dismissione, per gli impatti paesaggistici (si parla, ad esempio, di sopraelevazione per il capannone dell'atomizzatore 3 con modifica, quindi, dell'altezza dell'impianto).

Pertanto a nostro avviso il provvedimento SUAP più recente è da considerarsi nullo in quanto la fase di V.A. deve precedere il rilascio di qualsiasi altra autorizzazione, essendone parte integrante.

Anche l'autorizzazione SUAP 2014, connessa ad un ampliamento privo di V.A., appare quantomeno di dubbia legittimità.

CONCLUSIONI

Sono rilevate numerose criticità sia di tipo procedurale che sugli impatti ambientali. Pertanto si ritiene necessario negare direttamente l'autorizzazione all'ampliamento anche in sede A.I.A., considerata la rilevanza delle emissioni e degli altri impatti ad essi associati, o, in subordine, assoggettare a V.I.A. l'intervento.

L'associazione si riserva ulteriori interventi circa la regolarità delle procedure utilizzate.

In attesa di un vs sollecito riscontro, certi di una Vs immediata azione, colgo l'occasione per porgere i nostri migliori saluti,

Augusto De Sanctis

Presidente Stazione Ornitologica Abruzzese Onlus





Registro protocollo Regione Abruzzo

Archivio	Codice Registro	Tipo Documento	Progressivo Annuo	Data Protocollo	Trasmissione	Mittente/Destinatari	Annullato
PROTOCOLLO UNICO RA	RP001	Posta in arrivo	0079329/17	27/03/2017	PEC	Mittente: AUGUSTODESANCTIS@PEC.NET	
<hr/>							
Oggetto:	INVIO OSSERVAZIONI PROGETTO GRANITO FORTE						
Impronta:	FD6D4454688E6EC352299CF2FD3C429A0B79861C936C10D4EF17DD2F5B44C017						